



In basso il camion che ha tamponato il furgone portavalori
Ansa

Un camion ha sbarrato la strada ai due furgoni della Velialpol, nell'impatto è morta una guardia giurata mentre le altre due sono rimaste ferite.



Alle spalle è sopraggiunto un fuoristrada Nissan blindato che ha attaccato il secondo furgone. Poi, una carica esplosiva lo ha letteralmente sventrato, provocando la morte di altre due guardie giurate e il ferimento di altre tre.



I rapinatori hanno cominciato a sparare con i kalashnikov e i fucili a pompa.

Impossessatisi del denaro i criminali sono fuggiti a bordo di due auto, una delle quali è stata poi abbandonata, con il motore ancora acceso nei pressi di un passaggio a livello.

Puglia, azione di guerra: tre morti

Commando armato di bombe e Kalashnikov attacca portavalori. Due fermi

LECCE Il piano prevedeva la strage. L'azione doveva essere portata a termine a qualsiasi costo, anche massacrando vite umane, usando armi da guerra ed esplosivo. Ed ha avuto un pesante bilancio di sangue: l'assalto che un commando ha portato ieri mattina a due furgoni portavalori che trasportavano denaro, più di tre miliardi di lire. Tre guardie giurate sono state massacrate dal gruppo di fuoco, altri tre loro colleghi sono rimasti feriti in modo lieve. In serata i carabinieri hanno fermato due giovani pastori sardi, Gianluigi De Pau e Pierluigi Congiu, entrambi di 24 anni, di Villagrande Strisali (Nuoro). Non sono accusati di aver fatto parte del commando che ha compiuto l'azione, ma di aver aiutato i killer. L'accusa è di concorso in rapina, favoreggiamento e ricettazione di automobile, un'Alfa 164 già ritrovata dagli inquirenti, con il motore ancora caldo, in una masseria usata dai due pastori.

L'assalto è stato compiuto pochi minuti dopo le 7 sulla provinciale che collega San Donato di Lecce a Copertino. È una strada piuttosto larga, che consente un'andatura veloce. Due furgoni della Velialpol percorrono quel tratto con a bordo in tutto sei guardie giurate. Il loro compito è di consegnare il denaro agli uffici postali del basso Salento per il pagamento delle pensioni. L'attacco parte improvvisamente: un camion spinge contro il guard rail il primo furgone bloccandolo. L'impatto è violentissimo. I rapinatori sono almeno una decina, forse di più. Alcuni di loro, a bordo di un fuoristrada Nissan, attaccano dal retro il secondo furgone. Le guardie giurate riescono a malapena a rendersi conto di quanto accade. Il conducente del secondo furgone tenta una disperata inversione a U, ma viene bloccato da diverse vetture.

Poi succede l'inferno. Il commando apre il fuoco all'impazzata. A

quel punto il piano prevede il massacro. I proiettili, sparati con Kalashnikov e altre armi potenti (forse anche fucili a pompa), non riescono a perforare il secondo furgone. I rapinatori decidono allora di passare all'esplosivo: forse lanciano una granata, forse applicano una bomba al plastico e una mina magnetica al portellone posteriore del furgone. Sarà la perizia balistica a stabilirlo nei prossimi giorni. L'esplosione è tremenda. Due guardie giurate sono letteralmente annientate dallo scoppio. Sono Raffaele Amesano, 37 anni, e Rodolfo Patera, 32, entrambi di Veglie. Insieme con loro era Giuseppe Quarta, 38 anni, di Copertino, rimasto incredibilmente quasi illeso nello scoppio. I vigilantes sono ora debellati: nel primo furgone è la terza vittima, Luigi Pulli, 52 anni, di Veglie, morto probabilmente nell'impatto, e gli altri due feriti, Claudio Martino, 33 anni, e Giovanni Palma, 34. Il campo è libero e il commando tenta di agguantare il denaro. Dal primo furgone viene portata via la cassaforte con un miliardo e 900 milioni di lire. La seconda cassaforte che conteneva un altro miliardo e 300 milioni rimane invece incastrata tra le lamiere del furgone esploso. I banditi cercano in tutti i modi di afferrarla facendosi largo tra il sangue e brandelli umani. Poi desistono e fuggono via. L'allarme scatta immediato e sul posto giungono polizia e carabinieri con i magistrati della procura di Lecce. Si mobilita anche la Direzione distrettuale antimafia. La scena che si presenta agli occhi dei soccorritori è agghiacciante. Rimangono sconvolti i carabinieri che giungono per primi: nel furgone, e per strada, tanto sangue e parti dei corpi dilaniati. Ma nel frattempo il commando è riuscito a dileguarsi. Più tardi, una vettura usata dai banditi, una Saab 9000 turbo, viene trovata con il motore ancora acceso nel territorio di Martano, non distante dal luogo del massacro. I cri-



minali se ne sono serviti per abbattere un passaggio a livello che sbarrava loro la strada della fuga. Poi l'hanno abbandonata - danneggiata - con a bordo proiettili di Kalashnikov e un borsone contenente passaporto. Le indagini sono partite a tappeto. Il territorio viene setacciato da polizia e carabinieri. Si punta sulla pista della mafia salentina, la Scu. Poi il fermo dei due pastori in un fondo agricolo a Torre dell'Orso, nel territorio di Melendugno - a circa una trentina di chilo-

metri dal luogo dove è stato compiuto l'assalto ai portavalori - dove è stata trovata nascosta una delle automobili, un'Alfa 164, usata dai killer durante la fuga. I due sono mezzadri nello stesso fondo. Secondo gli inquirenti, i due pastori avrebbero dato ospitalità in più occasioni al commando che ha compiuto la rapina. La masseria in uso ai due giovani era tra quelle inserite in un'attività di indagine dei carabinieri che avevano saputo di strani movimenti nella zona.

LE INDAGINI

Nel mirino degli investigatori i boss tornati dal Montenegro

LUIGI QUARANTA

ROMA Come di prammatica «si indaga in tutte le direzioni». E quindi nessuno dei partecipanti al vertice tenuto nel pomeriggio di ieri nella prefettura di Lecce esclude ufficialmente che l'agguato sulla provinciale Copertino-San Donato possa essere stato organizzato da un gruppo di matrice terroristica. Ma è forte la convinzione che gli autori della rapina che è costata la vita a tre guardie giurate siano riconducibili a qualche gruppo della Sacra corona unita.

A far balenare la pista terroristica erano state analogie con l'assalto ad un altro furgone portavalori avvenuto in via Imbonati a Milano il 14 marzo scorso ad opera di un gruppo di circa quindici persone (non tutte ancora catturate), tra le quali c'erano alcuni ex militanti di Prima Linea. Simile la ferocia dell'azione (nel corso della quale morì un agente di polizia), simile la potenza di fuoco, associata anche all'uso di esplosivo (ma a Milano la carica non fu fatta brillare). Per non parlare della suggestiva ipotesi di collegare l'eventuale presenza di un gruppo di fuoco terroristico nel Salento alla notizia recentemente diffusa che il sottosegretario ai Lavori Pubblici Antonio Bargone, brindisino, era nel mirino del gruppo che ha firmato l'uccisione del consigliere del ministro del Lavoro Massimo D'Antona.

Per gli investigatori più addentro alla storia dei clan malavitosi salentini, però, la potenza di fuoco

non è certo un problema per la Sacra Corona Unita. Dieci anni di guerre nei Balcani hanno portato negli arsenali della criminalità organizzata pugliese armi da guerra di grande portata: più volte nei depositi d'armi della Scu sono stati trovati lanciagranate ed altre armi anticarro. Né gli uomini della Scu si sono fatti pregare in questi anni per usarle: un paio di capicosa sono stati uccisi dentro le loro blindatissime Mercedes aperte come scatole di latta a colpi di bazooka. Quanto alla ferocia, all'assoluta disprezzo della vita umana, anche queste sono caratteristiche che non hanno mai fatto difetto agli uomini della Scu, specie a quelle dei clan più violenti, che, guarda caso, sono proprio quelli che gravitano nel territorio a Nord e ad Ovest di Lecce. Campi Salentina, Tutturano, Surbo (nelle cui campagne è stata ritrovata un'auto con un foro di pallottola e macchie di sangue, forse una di quelle usate nell'agguato) sono state dominate per anni dai clan De Tommasi e Buccarella; sulla stessa zona insisteva il clan Vincenzi di Lecce, quello che organizzò, a puro scopo intimidatorio dopo l'arresto del figlio del boss, l'attentato al treno Lecce Stoccarda che per un caso il 5 gennaio 1992 non causò una strage.

I resti di questi clan, dopo i maxiprocessi di Brindisi e Lecce che sancirono la loro decapitazione, avevano trovato rifugio in Montenegro, fuori dalla portata della giustizia italiana, garantendosi una latitanza, se non dorata, tranquilla nella piccola repubblica che so-

■ Un altro assalto a un furgone portavalori c'è stato ieri in Calabria. Due guardie giurate sono rimaste ferite ieri mattina nel corso di un conflitto a fuoco verificatosi tra Camigliatello Silano e San Giovanni in Fiore, lungo la strada statale 107, in prossimità del bivio «Sculca». Un gruppo di malviventi ha assaltato il furgone sul quale i due uomini effettuavano il servizio di scorta e che trasportava valori postali. I malviventi si sono impossessati della cassaforte e ancora non è noto l'ammontare del bottino.

L'assalto si è verificato poco dopo le 7,30. Il furgone appartiene alla ditta di trasporti «Sicurcontrol», di cui le due guardie sono dipendenti.

I malviventi hanno bloccato il blindato ed hanno fatto fuoco con fucili mitragliatori, probabilmente usando dei kalashnikov. Dopo essersi impossessati dei soldi e dei titoli trasportati dal furgone, pare del valore di alcune centinaia di milioni di lire, si sono dileguati. Le guardie ferite sono state ricoverate all'ospedale di Cosenza. Ieri pomeriggio si è appreso che le condizioni delle due guardie sono buone. I due, Francesco Volpintesta e Walter D'Onofrio, entrambi della provincia di Cosenza, sono stati raggiunti - uno ad un braccio, l'altro ad una gamba - dalle schegge schizzate come proiettili in seguito alla rottura dei vetri blindati, causata dai colpi di fucile e mitra degli assaltatori, che hanno usato fucili a pompa e kalashnikov. Il piano era stato preparato meticolosamente dai banditi, che evidentemente avevano studiato orari e percorsi che venivano effettuati dal furgone.

Dal '93 una lunga scia di sangue

E soltanto in 7 anni muoiono 30 guardie giurate

Si allunga l'elenco di assalti a furgoni portavalori in cui sono uccisi poliziotti, guardie giurate o banditi. Ancora, in sette anni sono state uccise 30 guardie giurate nel corso di rapine. Lo ha detto in una nota il presidente della Commissione per la lotta alla criminalità organizzata del consiglio regionale del Lazio Angelo Bonelli (Verdi) che ha chiesto l'approvazione di una legge nazionale per regolamentare il settore e tutelare di più la sicurezza.

In Italia gli istituti di vigilanza oggi sono 820, secondo Bonelli, e le guardie fanno anche turni di sedici ore.

Ecco, intanto, una cronologia dei più sanguinosi episodi degli ultimi 15 anni.

14 FEBBRAIO 1987: a Roma, in via Prati di Papa, un commando delle Br assalta un furgone postale, uccide due poliziotti e ne ferisce un altro. Bottino 1,5 miliardi di lire.

30 AGOSTO 1989: a Foggia, cinque banditi rapinano un furgone portavalori appena allontanatosi da un'agenzia della Sip. La polizia e le guardie

giurate aprono il fuoco e uccidono tre rapinatori, feriscono un altro bandito ed un passante. I rapinatori si impossessano solo di 77 milioni.

11 MARZO 1991: a Roma, quattro banditi nell'assalto ad un furgone portavalori davanti ad una banca uccidono una guardia giurata e portano via 500 milioni.

3 MAGGIO 1991: sull'autostrada Roma-L'Aquila, sei malviventi rapinano un furgone portavalori dell'Assipol e uccidono il conducente del furgone e feriscono i suoi due accompagnatori. Bottino, 130 milioni.

11 OTTOBRE 1993: nei dintorni di Silea (Trevviso), quattro rapinatori assaltano un furgone portavalori e uccidono una delle tre guardie giurate che scortano il mezzo. Bottino, oltre due miliardi.

29 OTTOBRE 1993: a Gorle (Bergamo) una banda di rapinatori assalta un furgone portavalori della Fidelitas e nell'assalto con le guardie giurate rimane a terra senza vita unodei malviventi.

31 GENNAIO 1999: nel piazzale del supermercato Esselunga di Induno Olona (Varese) cinque rapinatori assaltano un furgone uccidono due vigilantes. I banditi si impossessano di 270 milioni.

14 MAGGIO 1999: a Milano, in via Imbonati, una banda di almeno otto malviventi, assalta, con l'uso di armi da guerra, un furgone portavalori e, nella sparatoria aperta con polizia carabinieri, uccide un poliziotto e ferisce altre sette persone, fra passanti e forze dell'ordine. Bottino cinque-sei miliardi. Saranno arrestate una quindicina di persone, tra le quali, il 26 luglio, l'ex terrorista di Prima linea, Francesco Gorla, 38 anni.

2 NOVEMBRE 1999: viene messa a segno una rapina ai danni di un furgone portavalori. L'agguato avviene tra Veglie e Leverano. Almeno sette malviventi, ma forse sono di più, armati con mitragliette e pistole, hanno assaltato il furgone investendolo con un automezzo e ferendo tre guardie giurate. Bottino, un miliardo e 38 milioni in contanti.

«Poche le analogie con il blitz di Milano»

Parla uno dei carabinieri di via Imbonati: «Strategia diversa»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Analogie con l'assalto ai portavalori di via Imbonati a Milano? Difficile affermarlo, risponde un ufficiale dei carabinieri del comando regionale del capoluogo lombardo, che insieme alla polizia ha partecipato alle indagini su quella rapina che costò la vita a un giovane poliziotto. Di certo c'è che per assaltare un furgone portavalori è indispensabile l'uso di mezzi pesanti, per bloccarlo. Di un gruppo di fuoco armato fino ai denti. E mettere nel conto la necessità del ricorso agli esplosivi, nel caso i vigilantes opponessero resistenza ad aprire i forzieri. Come dire, elementi imprescindibili del «manuale» del rapinatore di blindati che trasportano ingenti valori. Si passi la semplificazione, visto l'orrore dell'agguato a Copertino concluso in un bagno di sangue e l'uccisione di tre guardie giurate.

L'unico vero punto in comune fra l'episodio di Milano e quello nel Leccese è il tipo di mezzi usati dal commando. In entrambi i casi, per fermare i blindati i banditi si sono serviti di un camion e di un

fuoristrada. Per il resto, più che di elementi di analogia si può parlare di divergenze. Vediamole, punto per punto, sempre con l'aiuto dell'ufficiale dell'Arma di Milano. Anzitutto il luogo della rapina. Mentre all'ombra della Madonna si è svolta in piena città, con un agguato al furgone che usciva dalla propria sede, nel Leccese i blindati con il prezioso carico sono stati assaltati lungo una provinciale. In via Imbonati i rapinatori intimarono alle guardie giurate, kalashnikov in pugno, di uscire dall'abitacolo del mezzo. Li fecero inginocchiare, facce al muro, dicendoli loro: «se restate immobili, non vi succederà nulla». Diversa e decisamente più cruenta la reazione dei banditi a Copertino. Qui, quando ancora le guardie giurate erano a bordo del blindato, dal retro è stata gettata una bomba, probabilmente una granata, che ha letteralmente dilaniato i corpi di due dei tre poveretti. La terza guardia giurata sarebbe morta, invece, in seguito al violento incidente provocato dai banditi.

Le armi usate: Kalashnikov, fucili a pompa e mitra, fanno ormai parte dell'armamentario del «buon rapinatore», spie-

ga sempre il nostro interlocutore. Ma dai primi dati, è probabile, chiediamo all'ufficiale dell'Arma, l'ipotesi di un qualche collegamento con la banda che ha agito nel capoluogo lombardo? «È pressoché impossibile. Quasi tutti gli autori dell'assalto al furgone portavalori di Milano sono stati catturati». Ed è di ieri la notizia dell'arresto, o meglio del secondo arresto di un altro personaggio. Quel Pompeo Pezzuto ammanettato il 26 luglio scorso e rilasciato in mancanza di elementi sufficienti a farne convalidare il fermo. In luglio Pezzuto era finito dietro le sbarre insieme Francesco Gorla, ex appartenente a Prima Linea, reclutato dalla banda per la sua dimestichezza con le armi. Della stessa gang facevano parte altri due ex terroristi. Particolare, che fra le tante ipotesi avanzate dagli inquirenti, aveva fatto sorgere il sospetto di un legame con la nuova eversione. Circostanza mai chiarita sebbene, alla luce degli sviluppi dell'inchiesta, dice sempre l'ufficiale dell'Arma «oggi sarebbe da escludere». Anche per l'assalto mortale a Copertino, tra le altre ipotesi, gli inquirenti non trascurano quella della matrice terroristica.

